

IO TI HO INCONTRATA

Stavo viaggiando in treno.

Appoggiata al sedile oscillavo in continuazione, parevo un peso morto. Ogni scossone di quel treno era mio. Amo molto viaggiare in treno, specialmente con gli occhi chiusi; mi piaceva immaginare due binari dritti, un vagone in ferro battuto sul quale viaggiavo, distese di grano sulle colline e un cielo limpido.

Avevo lasciato la mia valigia fucsia di fianco, era troppo pesante per metterla sulla rete metallica del portabagagli. Era talmente piena di roba che sembrava una vamp formosa accanto ad una ragazza mingherlina dalla carnagione chiara.

Ero diretta a Novara, avevo appena ricevuto una proposta di pubblicazione interessante con una famosa casa editrice Piemontese. Attendevo quel momento da non so quanti anni, ero ansiosa di poter firmare il mio primo contratto editoriale. Non ho mai smesso di credere in me, scrivevo ad ogni ora del giorno e della notte, non mi stancavo mai di impugnare una penna. Spesso mi esercitavo con la grammatica, facevo più volte al giorno l'analisi logica delle frasi che trovavo qua e là tra le pagine dei giornali e per mettermi in crisi, mi tuffavo nelle coniugazioni più difficili dei verbi.

Il treno continuava a sfrecciare, con gli occhi chiusi era più semplice farsi trasportare da quella velocità. Ogni volta provavo una sensazione di leggerezza, era come se il mio corpo venisse risucchiato in un vortice prodotto dal vento e da vari colori. Con le palpebre serrate riuscivo a distinguere il rumore delle giunzioni tra le rotaie; era un suono brusco, ruvido. Ogni volta sembrava che sotto di me ci fossero migliaia di collegamenti fatti in legno, tutte crepate. Quel treno scivolava sopra in tutta velocità, schiaffeggiando una per una.

Il viaggio intanto continuava. Avevo la testa appoggiata alla spalliera.

Per mia fortuna, il treno sul quale viaggiavo era molto confortevole; spazioso con tutti i confort possibili. L'unica cosa che non mi piaceva del mio vagone era la super tecnologia che aveva. Era troppo moderno per i miei gusti! Era provvisto di una rete wi-fi visto che tutti gli altri passeggeri sul mio vagone erano con le teste chine sui loro rispettivi smartphone. Tutto questo era troppo per una ragazza come me all'antica. La tecnologia mi dava sui nervi. Quanto avrei voluto viaggiare su un treno a carbone!

Ogni tanto aprivo gli occhi, quel sedile di fronte a me era rimasto vuoto per tutto il tempo. Forse era destino, viaggiare in solitudine non mi pesava affatto.

Avevo dato un'occhiata al piccolo schermo sopra di me, segnava tutto il percorso che aveva fatto e mi faceva vedere quanto ancora mancava per arrivare a Novara. Un'ora e quaranta per giungere a destinazione. Era un touchscreen interattivo con varie opzioni colorate, ogni quarto d'ora incominciava a lampeggiare. Per i miei gusti era decisamente orribile. Per ignorarlo, guardavo fuori dal finestrino. Ero l'unica a farlo.

Più che un finestrino, mi pareva una finestra aperta al mondo. Era un vetro immenso rettangolare dove tutto scorreva. Adoravo osservare i vari campi che apparivano e scomparivano. Campi di grano color giallo intenso, vivo. Campi non ancora germogliati, ondulati con dune di un marrone più oscuro, tutte allineate perfettamente. Risaie e zone inondate d'acqua color del cielo. Il tutto contornato da rovi, cerchi allungati e intrecciate sicuramente con foglie di bacche e lamponi. Se mettevo le immagini tutte assieme, potevo realizzare una bellissima veste per una contadina.

Guardare quel panorama mi faceva stare bene, più che un viaggio di lavoro mi sembrava di andare a fare una gita fuori porta. Tenevo le braccia abbandonate sulle cosce, il mio sguardo sempre fisso su quel mondo che incessantemente scorreva.

Pensavo e ripensavo alla mia vita, quella stessa vita che mi aveva dato tanto ma al tempo stesso mi aveva privato di alcuni miei affetti più cari. Ed è proprio allora che il volto di Bruna Pozzoni mi era apparso nel finestrino. La mia Brunilde, quanto mi mancava. Il suo ricordo spuntava quando meno me l'aspettavo. Eravamo colleghe presso un Istituto Comprensivo, ricordo ancora il suo angolo di lavoro: era il più bello di tutti. Pieno di post-it del figlio Gabriele, con le sue frasi piene d'amore che mi facevano tanta tenerezza. E poi il suo computer, detto "il catorcio", pieno di pupazzetti. Ogni

volta che lo guardavo, tornavo bambina. Ricordo come se fosse ieri, il giorno del nostro arrivederci. Era una mattina di Luglio, ero un periodo no. L'avevo stretta forte a me, un abbraccio di pochi minuti. Mi ero ripromessa di andarla a salutare il giorno della sua partenza. La depressione mi aveva rinchiuso in casa. Quell'abbraccio freddo, fu il mio addio. Ancora adesso rimpiango quel momento, mi rimprovero di non aver dato importanza a quel sorriso sfolgorante, a quella donna dalle mille acconciature che mi aveva riscaldato l'anima.

Dopo il volto di Bruna, nel cielo azzurro era sorto il volto candido della maestra delle elementari. Fiorella Gianni è stata la perla della mia vita, era grazie a lei se adesso stavo iniziando la carriera di scrittrice. Lei aveva letto per prima i versi acerbi che componevo in classe e fin dall'inizio aveva creduto in me. In quel momento mi mancava anche lei. Desideravo tanto farle vedere che donna ero diventata.

Con occhi nostalgici avevo distolto lo sguardo dal cielo. I campi continuavano a passare così rapidamente. Quel paesaggio era straordinario.

Ogni tanto chiudevo gli occhi per la stanchezza. Quando li riaprivo, disegnavo un altro volto sul finestrino. Venne il turno di Luca, un ragazzo che conobbi negli anni novanta. Ai tempi era un tirocinante presso il mio fisioterapista. Mi ricordo il suo sguardo da innocente, quegli occhi marroni dolci e quei capelli biondi intrisi di gel all'indietro. Arrossiva sempre quando mi guardava, in quei momenti mi piaceva pensare che mi volesse bene. Un'altra cosa che non scordo è l'ultimo giorno del suo tirocinio, mi aveva messo al polso il suo bracciale d'argento. C'eravamo salutati così. Gli unici rimorsi che mi porto dietro ancora adesso sono di non aver mai saputo il suo cognome e di aver perso quel bracciale tre mesi dopo nel mare del Gargano.

Mentre pensavo a Luca, il treno cambiava binario. Amavo quel suono improvviso che mi faceva oscillare appena. Se chiudevo gli occhi, associavo al suono, l'immagine di un imbuto che travasava l'acqua da una bottiglia all'altra. Un tono dolce e graduale.

Il mio viaggio era accompagnato da dolci melodie proprio come nei miei pomeriggi infantili quando Andrea suonava allegramente la sua chitarra. Eravamo tutti in cerchio attorno a lui, un educatore con la barba folta e con gli occhiali in titanio. Il suo animo era sempre vivace. Provavo nostalgia per quegli attimi in cui ero davvero una bambina felice.

Le varie frasi della mia vita erano come le immagini sfuocate che sfrecciavano fuori dal finestrino: arrivavano, passavano e se ne andavano.

Spuntavano come fiori, uno ad uno, volti a me cari.

Fin a quel momento, ne avevo conosciuto di gente, purtroppo era impossibile ricordarmi di tutti. Ma sapevo a chi avevo dato tutto il mio cuore e a chi solo una minima parte.

La stazione di Novara era ormai alle porte, iniziavo a vedere qua e la case e edifici. Incominciai a prendere sotto braccio le ultime cose: una felpa, una bottiglietta d'acqua gasata e l'immane valigia. Mi ero diretta vicino all'uscita, con una mano mi ero aggrappata allo corrimano in acciaio mentre con l'altra tenevo il bagaglio in piedi.

C'ero quasi, ormai dovevo scendere. Quel treno incominciava man mano a rallentare ed io mi sentivo sempre più stanca.

Avevo sceso i tre scalini del treno con disinvoltura, avevo abbandonato quel vagone di fretta e furia, davo tutto per scontato. Andare in un posto nuovo, allontanarsi da uno vecchio, cambiare in fretta e furia un mezzo di trasporto e abituarsi ad un addio, erano ormai questi gli avvenimenti che caratterizzavano la mia vita.

Mi son ritrovata a camminare tra la folla imbrozzarrita con una meta ben precisa. Avevo il cuore fiero perché ovunque mi sarei diretta, io ti avrei ancora incontrata tra i miei pensieri. Solo ricordare mi rendeva la donna più ricca del mondo!

© protetto da copyright

Floriana Lauriola

Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/racconti-brevi/